Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

Capodanno (1 gennaio 2024)

Introduzione alle letture: *Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21*

Il 1 gennaio raccoglie una serie di motivi festosi; lo sentiamo come capodanno, inizio di un anno nuovo da un punto di vista di calendario civile. È l'ottava di Natale: si compie il grande giorno di Natale che dura otto giorni. Dopo la nascita, all'ottavo giorno secondo le regole ebraiche, il bambino Gesù venne circonciso e gli fu dato il nome, come era stato indicato dall'angelo; e allora ricordiamo anche la circoncisione di Gesù e il suo santo nome. È anche giornata di preghiera per la pace e quindi celebriamo il Principe della pace e invochiamola sua pace. Ma la liturgia ci propone anche Maria come Madre di Dio … dopo avere adorato il Figlio contempliamo in lei il mistero della divina maternità. La prima lettura ci propone la benedizione che Mosè affida ad Aronne, la benedizione sacerdotale che comporta di mettere il nome di Dio sopra il popolo … iniziamo l'anno mettendo sopra la nostra vita il nome di Dio. «Dio abbia pietà di noi e ci benedica» – diremo al salmo – Dio ci doni la sua benedizione per tutto l'anno. E l'apostolo nella seconda lettura ci presenta l'evento: nella pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio per riscattare quelli che erano sotto la legge, e quel Figlio divino è nato da donna. Il Vangelo ci racconta ancora la visita dei pastori e – otto giorni dopo – il momento della circoncisione del bambino. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace!

«Ogni uomo è come l'erba, tutta la sua gloria e come il fiore del campo. Secca l'erba, appassisce il fiore eppure la parola del nostro Dio dura in eterno» (cfr. Is 40,6-8). Veramente noi siamo come fieno, ma nel mistero del Natale su quel fieno è stato deposto il Figlio di Dio. Quando ottocento anni fa San Francesco a Greccio volle celebrare la Messa sulla mangiatoia, venne portata semplicemente una greppia con del fieno, senza l'immagine del bambino. Quel fieno, cioè l'erba secca, è l'immagine dell'umanità; ma è pure il nutrimento per gli animali. E in quella mangiatoia fu deposto il bambino Gesù: è lui che nutre tutti e trasforma quel fieno in nutrimento, cambia la nostra esistenza fuggevole in una vita eterna. È lui che dà consistenza al nostro tempo.

Mai come alla fine di un anno noi ci accorgiamo del tempo che passa e della nostra condizione di erba che appassisce; ma non guardiamo semplicemente la nostra natura debole, ringraziamo il Signore per essersi adagiato su questo fieno. Lui è la vita e – appoggiato su di noi – ci comunica la sua vita eterna. Noi abbracciamo quella vita che si è fatta visibile e ci ha dato la speranza dell'eternità, della pienezza della vita, al di là di qualche anno in più che potremo ancora vivere. Abbracciamo la certezza di una vita in pienezza, della vita eterna che Gesù Cristo ci ha portato e – come Principe della pace – realizza davvero la pace, laddove viene accolto e può trasformare la vita di coloro che lo accolgono. Ma non lo adoriamo semplicemente come colui che, quasi in modo magico, ottiene la pace dove non c'è, ma gli chiediamo di essere noi strumenti della sua pace. Cristo è venuto a cambiare il cuore dell'uomo e là dove le persone hanno accolto il Cristo hanno fatto nascere la pace.

"Oh Signore, fa' di me uno strumento della tua pace".

È l'inizio della preghiera semplice, che viene abitualmente conosciuta come preghiera di San Francesco, anche se non lo è. In nessun documento antico è riportata questa preghiera; eppure è diventata molto famosa e viene utilizzata frequentemente e offre una bellissima ricchezza spirituale e teologica, che possiamo fare nostra in questo ultimo giorno dell'anno, chiedendo al Signore, Principe della pace, che faccia di ciascuno di noi uno strumento per realizzare la pace.

Gli studiosi hanno ricostruito la storia di questa preghiera, che è recente: fu composta nel 1912 da un prete bretone – un certo Esther Bouquerel – che la pubblicò su un giornalino

devozionale intitolato “La Clochette” (cioè La campanella) per aiutare i fedeli a partecipare fruttuosamente alla Messa. Passò quindi di bollettino in bollettino finché arrivò nelle mani di un personaggio autorevole di Parigi, che la spedì al cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato del papa Benedetto XV, e così nel mese di gennaio del 1916, durante la prima guerra mondiale, venne pubblicata sull’Osservatore Romano. Il frate cappuccino francese Étienne Benoît la lesse sul giornale vaticano e la fece stampare sul retro di una immagine di San Francesco e la divulgò in Francia con il titolo “Prière pour la paix”. L’orazione piacque soprattutto ai protestanti che vedevano in San Francesco un iniziatore della riforma della Chiesa e furono proprio i protestanti francesi e inglesi che la diffusero, attribuendola in modo generico a San Francesco. Ebbe una grande diffusione anche oltre oceano e durante la seconda guerra mondiale, l’arcivescovo di New York – il cardinale Francis Joseph Spellman – la fece distribuire in milioni di copie tra i soldati in guerra, perché nonostante il loro compito militare pregassero per la pace. Finita la guerra, nel 1946 venne addirittura recitata al Senato degli Stati Uniti e così è diventata famosa. Negli ultimi anni ha continuato ad essere diffusa e apprezzata in tutte le lingue, e popolarmente continua ad essere conosciuta come “Preghiera semplice di San Francesco”. Contiene sì uno spirito francescano, perché esprime il genuino spirito cristiano: quindi, nell’ottavo centenario del presepe di Greccio, possiamo riprendere l’invocazione di questa preghiera, perché fa bene a noi riconoscerci *strumenti della pace*.

Non possiamo chiedere al Signore che la faccia cadere come la manna! Il Signore dà a noi la forza di fare la pace. Allora, una preghiera autentica deve esprimere un desiderio personale per cui ognuno chiede: “Fa’ di me uno strumento della tua pace. Dove è odio fa’ che *io* porti amore”. È più facile dire: “Signore, porta l’amore dove non c’è”; ma è più serio chiedergli: “Dammi la forza di portare amore dove c’è odio; rendimi capace di portare perdono là dove c’è offesa”. *Io* devo portare unione là dove c’è discordia; è compito mio testimoniare la fede dove c’è il dubbio; tocca a me portare la verità dove c’è l’errore; è compito di ciascuno di noi portare la speranza dove c’è disperazione e la gioia dove c’è tristezza. *Noi* siamo chiamati a essere portatori di luce là dove ci sono le tenebre! Per questo preghiamo per la pace, preghiamo il Principe della pace che ci renda suoi veri figli, operatori di pace, capaci di perdono, di unione, di fede, di verità, di speranza, di gioia, di luce e di amore.

“Oh Maestro, fa’ che io non cerchi tanto di essere compreso quanto di comprendere, di essere amato quanto di amare”. Non è importante che io sia amato, è più importante che io sia capace di amare. Questo dà vera gioia, perfetta letizia. È dando che si riceve, è perdonando che si è perdonati, è morendo che si risuscita a vita eterna.

San Francesco in quella notte di Natale vide su quel fieno, che rappresentava il popolo, la presenza di Gesù Cristo – e la vediamo anche noi! – lo riconosciamo presente nella nostra vita; e con tutte le nostre forze e gli chiediamo: “Rendici strumenti della tua pace, rendici portatori di pace e di bene”. Sia davvero l’augurio per il nuovo anno, non come frase fatta, logora formula abituale, ma come autentico desiderio: pace e bene! Ognuno di noi sia – per il nuovo anno – portatore di pace e di bene … e allora certamente sarà un anno buono.

Omelia 2: Intelligenza artificiale e pace

L’intelligenza è espressione della dignità che il Creatore ci ha donato, facendoci a sua immagine e somiglianza. Grazie all’intelligenza che Dio ci ha donato ci ha messi in grado di rispondere al suo amore con libertà e conoscenza. Il tema dell’intelligenza diventa di attualità a causa del fiorire veloce di quelle invenzioni tecnologiche che si chiamano “intelligenza artificiale”. Proprio a questo tema papa Francesco ha dedicato il messaggio per la Giornata mondiale della Pace di questo anno 2024, intitolandola “Intelligenza artificiale e pace”.

È un messaggio ricco di dati tecnici e contiene un discorso rivolto soprattutto a coloro che sono responsabili delle nazioni e hanno un potere decisionale anche a livello economico; quindi per noi riesce difficile vederne una applicazione concreta. Eppure da questo fatto che può diventare un problema – ma è anche una potenziale e grande risorsa – ricaviamo alcune riflessioni che possono aiutare la nostra esperienza umana. Ci rendiamo conto di come la tecnologia abbia cambiato la nostra vita. Nel giro di pochi anni siamo passati da un telefono a gettoni ad un cellulare che contiene tutto, con cui facciamo fotografie, comunichiamo messaggi,

foto e video, consultiamo enciclopedie e abbiamo a portata di mano un'infinità di strumenti utili. In modo velocissimo anche gli anziani si sono adattati, hanno imparato a usare le tecnologie – magari i nipoti li hanno costretti a usare i telefonini e poi non sono capaci a spegnerne la suoneria – ma questo implica una grande ricchezza. È un beneficio! Non dobbiamo negare che siano cose utili, ci servono! Possono essere utilizzate molto bene a vantaggio dell'umanità. Così le ricerche attuali sull'intelligenza artificiale sono buone e dobbiamo guardarle con occhio di fiducia, ma nello stesso tempo è necessario evitare i rischi che la tecnologia comporta.

Proprio questa ricerca delle novità e dei sistemi di intelligenza artificiale, con cui si cerca di dominare il pensiero umano, ci porta alla prima riflessione: è necessario riscoprire il senso del limite. Siamo creature, e per stare al nostro posto di creatura, dobbiamo riconoscerci limitati. La pretesa dell'uomo è sempre stata quella di raggiungere tutto, di conoscere e comprendere ogni cosa, dominare l'universo. Ma non possiamo! Non possiamo perché siamo limitati nello spazio, siamo limitati nel tempo, siamo limitati nella conoscenza, siamo limitati nelle possibilità. Non ci deprimiamo per questo limite: fa parte della nostra natura. In quanto persone di fede riconosciamo che il nostro limite è completato dal Creatore: con libertà e consapevolezza del nostro essere ci fidiamo del Creatore, accogliamo la pienezza come dono, non come pretesa di conquista. L'essere come Dio non diventa oggetto di rapina per poter conoscere e dominare tutto, ma diventa accoglienza di un progetto che ci supera.

Allora le grandi scoperte della scienza e della tecnica devono riportarci alla consapevolezza del nostro limite umano; ed è importante anche trasmetterlo alle nuove generazioni – noi che siamo più avanti negli anni – per dare ai giovani il senso del limite; e infondere un desiderio di servizio, piuttosto che di dominio, perché questi sistemi rischiano di contenere in sé la voglia di dominare gli altri. Chi ha una conoscenza maggiore, chi conosce tutti i dati, controlla gli altri, li domina, li usa. È un modo di pensare che si manifesta anche nelle nostre realtà più concrete e pratiche, ma è un modo di fare negativo che deve essere corretto. La seconda riflessione che vi propongo, traendola dal messaggio di papa Francesco per la Giornata della Pace è quello dell'impegno a mettere i mezzi dell'intelligenza artificiale a servizio della pace per trasformare le spade in aratri – come diceva il profeta – cioè per far diventare questi strumenti tecnologici un servizio per la pace. Mentre invece sono utilizzati soprattutto come strumenti di guerra per poter dominare altri popoli, come strumenti di controllo economico per poter usare i deboli e asservirli a un potere superiore. È importante che tutta la tecnologia sia a servizio dell'uomo, non contro qualcuno, creando discriminazioni, determinando persone di serie A e di serie B – e qualcuno anche di serie C – perché chi ha in mano il controllo di questi mezzi rischia di impiegarli per dominare gli altri, usarli e sfruttarli.

La terza riflessione, molto importante, è l'invito a promuovere il senso critico. Abbiamo ormai capito che sulla rete c'è di tutto, ma non è la possibilità di avere davvero il controllo di tutto! Ci accorgiamo che c'è anche molto scarto, molti elementi negativi, molte notizie false. Diventa importante quindi sviluppare il senso critico, la capacità di distinzione di ciò che è buono da ciò che è cattivo, riconoscere ciò che è vero da ciò che è falso, favorire ciò che è bello e rifiutare ciò che è brutto. Questa è opera dell'intelligenza dell'uomo, che con libertà e conoscenza, sa distinguere e sa scegliere. Questi mezzi non sono neutrali: dipendono sempre dall'uso che l'uomo ne fa; e quindi dobbiamo insistere sulla mediazione del nostro pensiero, perché siamo noi che scegliamo che cosa guardare! La televisione, anche come un semplice strumento di comunicazione, propone di tutto; ma sta nello spettatore l'intelligenza critica. Ascoltate tutto, ma non bevete tutto, non credete a tutti! Imparate a distinguere! Valutate con libertà e intelligenza e riportate tutto al Creatore.

All'inizio dell'anno preghiamo per la pace nel mondo; in particolare chiediamo al Signore che ci aiuti a riconoscere il nostro limite di creature, a impegnarci in un'attività di servizio senza mai dominare nessuno; e, imparando a distinguere il bene dal male, a scegliere sempre il bene. In questo modo costruiamo la pace anche nelle nostre relazioni familiari; e possiamo costruire un anno buono. Non aspettiamo che l'anno buono cada dalle nuvole! Lo facciamo noi … lo possiamo rendere buono con il nostro impegno di persone libere e intelligenti, che confidano nel Signore e riportano tutto a lui.